

Il Mattino
Mercoledì 2 Febbraio 2000

Questa violenza
affonda le radici
nei disagi sociali

DANIELA DE CRESCENZO

"Tolleranza zero verso chi si dimostra violento" è la ricetta di Marinella De Nigris, avvocato, responsabile dell'organizzazione Onda Rosa, per battere la barbarie che negli ultime due giorni nella provincia di Napoli ha falciato la vita di tre giovani donne.

Avvocato, che cosa sta accadendo dalle nostre parti? Perché tanto accanimento nei confronti di persone inermi?

"Gli apparenti legami tra i tre episodi di cronaca sono solo spaziali e temporali, il brevissimo arco temporale nel quale sono avvenuti e la vicinanza delle scene dei delitti. Ma non basta: si tratta in tutti e tre i casi di donne sono state uccise da persone che conoscevano".

Si tratta di fatti eclatanti, ma isolati? "Come tutti i fatti straordinari, queste tre uccisioni ci fanno riflettere sulla crescita di un fenomeno che sotterraneamente si sviluppa, quello della violenza che sempre più spesso si consuma tra persone che si conoscono, hanno rapporti di amicizia o addirittura familiari".

Perché ci troviamo di fronte a episodi di questo tipo? "Non è facile capirlo. Io credo che l'ondata di violenza dipenda da un disagio sociale abbastanza diffuso e anche da difficoltà che nascono nella famiglia".

La sua organizzazione, che da anni si batte per la difesa delle donne, ha monitorato il fenomeno?

"Certamente questo tipo di disagio aumenta. Lo vediamo dalle richieste di aiuto che riceviamo, e dalla raccolta dati che è stata affidata a una sociologa che la sta elaborando. A noi si rivolge un numero sempre crescente di persone minacciate, spesso anche fisicamente, all'interno del nucleo familiare. E poi questa violenza si ripercuote all'esterno. Se si vive in un ambiente cattivo, poi questi modelli vengono assorbiti e riportati all'esterno".

La violenza colpisce anche i bambini?

"A noi si rivolgono sempre le donne, ma quando una mamma denuncia un marito che abitualmente reagisce in maniera violenta, è molto probabile che questa cattiveria colpisca anche i figli, che in ogni caso sono abituati a una confusione dei ruoli e a un'inversione dei valori".

Che fare?

"Ci vuole una reale attenzione nei confronti del fenomeno. Noi donne, che siamo da sempre le educatrici per eccellenza (basti pensare che anche il corpo insegnante è composto soprattutto da donne), ci dovremmo muovere per una riscoperta dei valori umani, affettivi, di solidarietà che devono essere alla base del vivere civile. Non possiamo solo accusare le istituzioni. Dobbiamo essere noi cittadini a diventare più responsabili e vigili rispetto a un'involuzione così forte e così preoccupante".

Che cosa consigliate alle donne che si rivolgono alla vostra organizzazione?

"Le assistite nel presentare le denunce, ma il decorso dei processi è molto, molto lento. Anche gli inquirenti non rispondono adeguatamente perchè la violenza familiare è visto come un problema da risolvere tra le pareti domestiche. Basti pensare che spesso siamo costrette a consigliare alle donne vittime della violenza di lasciare la casa con i figli, perchè prima che intervenga l'autorità per allontanare l'autore della violenza passa molto tempo e la donna resta in una situazione rischiosa. Tutto questo deve cambiare: lo ripeto, dobbiamo capire che la violenza che nasce in casa si ripercuote all'esterno. E perciò noi tutti dobbiamo isolare socialmente i selvaggi molto prima che si arrivi a versare del sangue".